

## **Intervento esperta indipendente alla Solidarietà Internazionale**

*Interventi dei relatori al side event "International Solidarity:  
Nonviolent Peace Operators in Zones of Conflict"*

“Proprio come la pace”

Ai fini del nostro incontro di oggi, vorrei restringere l'interpretazione di operazione di pace a uno dei suoi aspetti, la costruzione della pace. Ho circoscritto questo pensiero, come cito, al significato della pace prevista nel secondo paragrafo del preambolo alla Dichiarazione di Luarca del 2006 sul Diritto Umano alla Pace, in cui si dice che "...il concetto positivo di pace va oltre alla stretta assenza dei conflitti armati ed è collegato allo sviluppo economico, sociale e culturale dei popoli come condizione per soddisfare le esigenze di base degli esseri umani, per eliminare tutte le forme di violenza e per un rispetto effettivo di tutti i diritti umani".

Vorrei sottolineare in questo contesto, quello che il segretario generale dell'ONU Ban Ki-moon ha dichiarato nel 2009: "La pace non metterà radici se proviene dall'esterno. Costruire la pace è in primo luogo una sfida e una responsabilità nazionale".

Dopo queste due citazioni, vorrei condividere con voi il mio pensiero personale sulla pace, che è una sintesi di elementi raccolti da varie fonti, tra cui le mie osservazioni durante gli anni nel Comitato delle Nazioni Unite sui diritti economici, sociali e culturali, e la mia esperienza di lavoro con le comunità di base del mio paese, le Filippine. La pace è la presenza di relazioni sociali, culturali ed economiche positive e reciprocamente rispettose. Suggerisce l'esistenza di sane relazioni interpersonali, sostenute da una crescita economica e sociale basata sull'uguaglianza, sulla non-discriminazione, sulla partecipazione e l'inclusione, e un ordine di lavoro politico in cui ognuno riafferma i suoi diritti e le sue responsabilità.

Nel giugno del 2008, la Commissione delle Filippine per i Diritti Umani e la Commissione della Nuova Zelanda per i diritti umani hanno avviato un progetto bilaterale per lavorare insieme per rafforzare i diritti umani nelle Filippine e in Nuova Zelanda. Il progetto è stato la risposta ad una richiesta congiunta fatta da loro, rispettivamente, dal Presidente delle Filippine e dal primo ministro della Nuova Zelanda durante una visita nel 2007. Dopo una serie di incontri e consultazioni, le due istituzioni nazionali per i diritti umani sono giunte alla conclusione che una significativa sfida per i diritti umani nelle Filippine è come tradurre le garanzie costituzionali, le leggi e le politiche forti, fissando i principi dei diritti umani, in pratiche effettive nella vita delle persone a livello di base e di altre comunità. Le due Commissioni hanno identificato le popolazioni indigene come particolarmente soggette alla privazione dei diritti umani e agli abusi. Così il focus del successivo progetto bilaterale si è focalizzato su tre comunità, prevalentemente indigene, che vivevano in condizioni di povertà e che erano emarginate ed esposte al conflitto e alle conseguenze che ne derivavano. Io sono stata incaricata di dirigere il programma filippino in queste tre comunità partner per sviluppare quello che abbiamo chiamato i "diritti umani nei processi di sviluppo delle comunità". Lasciate che vi racconti di una di queste comunità, quella degli Higaonon.

La provincia di Agusan del Sur nel Mindanao orientale è la patria di un certo numero di popoli indigeni e gruppi tribali, tra cui gli Higaonon che vivono nelle regioni montuose di un comune chiamato Esperanza. Esperanza occupa una delle aree più grandi del territorio della provincia, formato da 47 villaggi con una popolazione totale di circa 45.000 persone composta da immigrati provenienti dalle isole Visayas, nelle Filippine centrali, e gli Higaonon che furono tra i primi coloni della zona. Tradizionalmente, gli Higaonon erano nomadi, viaggiavano da un paese di montagna a un altro in cerca di terreni più fertili e di più raccolti. Con il passare del tempo e degli eventi, si stabilirono entro i confini di un territorio che riconoscevano e consideravano come di loro ancestrale dominio coprendo esso la convergenza dei confini delle tre province.

Queste popolazioni indigene costituiscono ciò che è noto come la nazione Higaonon, la cui cultura è ricca di tradizioni e costumi, fondata su un sistema "Datu" e un codice di condotta stabilito dal diritto consuetudinario che è ritenuto sacro da tutti gli Higaonon. Il Datu si comporta non come un sovrano, ma come un amministratore basandosi sulla capacità, le competenze e l'esperienza del Datu. Oggi, dei 47 villaggi di Esperanza, solo due sono prevalentemente popolati dagli Higaonon e sono anche i più lontani dal centro della municipalità, preferendo stare nelle prossimità del Monte Sinakungan, la montagna sacra degli Higaonon. Questa montagna è anche la dimora degli anziani Higaonon che costituiscono il tradizionale organo legislativo dell'intera nazione Higaonon. Si dice che la montagna, oltre alla fitta copertura boschiva, sia anche ricca di giacimenti di oro e di altri minerali. Stime della popolazione, in questi due villaggi, sono difficili da determinare a causa della mobilità dei residenti in queste regioni montuose.

Situati quasi oltre la portata di qualsiasi servizio del governo e delle sue infrastrutture, i due villaggi sulla montagna sacra erano preda di gruppi armati che avevano interessi sulla ricca terra e i boschi della zona. Gli Higaonon, insieme al resto della Esperanza, si sono trovati presi in mezzo ai feroci conflitti tra ribelli e forze governative, tra fronti legali ed extra-legali e le organizzazioni di massa. È iniziata così la storia della polarizzazione e della violenza tra gli Higaonon alla Esperanza, e le cui tracce erano ancora molto evidenti quando il progetto è iniziato nel 2008.

Come primo passo, il team del progetto ha cercato il consenso degli anziani Higaonon. Loro ci hanno spinti a lavorare subito alla Esperanza dove collocavano le radici del conflitto, ma hanno anche avvertito del grave rischio per la vita del personale del team a causa della presenza di vari gruppi armati che giravano nella zona. In qualità di leader del progetto, è stata mia la responsabilità di informare gli ufficiali sul campo, che costituivano il gruppo del progetto Higaonon, che sarebbe stato pericoloso e che c'erano minacce per la loro salute, il loro benessere e la loro vita, e che loro avevano la libertà di ritirarsi dal team. Allo stesso tempo, ho chiarito che avrei personalmente guidato la squadra ovunque fosse stato necessario andare. Nessuno dei tre ufficiali di campo si è ritirato. Pochi giorni dopo, le tre squadre sul campo, composta la squadra nazionale, si sono sottoposte a un addestramento intensivo che ho condotto insieme a due persone che avevano esperienza in operazioni sul campo.

Da informazioni fornite dagli stessi Higaonon le seguenti questioni sembravano essere predominanti: minacce e intimidazioni da parte di uomini armati che erano presunti agenti dello Stato, l'invasione delle terre ancestrali per il disboscamento illegale e le attività estrattive,

omicidi extra-legali perpetrati presumibilmente da ribelli contro i leader tribali, omicidi irrisolti, presenza e ingresso di gruppi il cui scopo era quello di dividere la tribù introducendo una diversa ideologia per alterare la loro identità culturale.

Il team si è impegnato con la comunità in riunioni tenute fuori dal centro della municipalità e il numero dei partecipanti è cresciuto e i rappresentanti di settore hanno partecipato costantemente-il Datus e gli altri anziani della comunità, le donne, i giovani adulti, anche rappresentanti del governo locale erano occasionalmente presenti. Il consenso, sulla questione dei diritti umani nella comunità, è stato notevolmente rallentato da discussioni sulla questione della leadership tra due Datus rispettati che avevano ciascuno il proprio seguito, con il risultato di dividere le comunità l'una contro l'altra, al punto che erano costantemente impegnati in combattimenti armati. Era chiaro che il governo locale era percepito come fedele a un solo lato e alienava la comunità che era prevalentemente Higaonon. Era anche chiaro che il problema, essendo in corso da più di due decenni, era percepito dalla comunità come l'unico ostacolo alla soluzione della questione dei diritti umani, e influenzava negativamente tutte le aree del loro sviluppo.

Il team del progetto ha preso e mantenuto una posizione ferma e costante di imparzialità e di obiettività per quanto riguarda la "questione" della leadership e ha convinto la comunità che questa questione doveva essere risolta tra i due leader, e ha incoraggiato a che l'attenzione congiunta di entrambi fosse rivolta alla priorità delle questioni legate ai diritti umani. Il team del progetto, sensibile alla posizione non di parte, al rispetto di entrambi i leader e dei loro rispettivi seguaci, ha concentrato gli sforzi nell'appellarsi a loro individualmente. Gli è stato rispettosamente ricordato che avrebbero potuto contare sul loro tradizionale processo di risoluzione dei conflitti per risolvere la situazione di stallo, per il bene della comunità e del suo sviluppo.

Le questioni prioritarie dei diritti umani sono state alla fine riconosciute dalla comunità: invasione di confini naturali/tradizionali, assenza di libero consenso informato e di un'effettiva consultazione nei processi di pianificazione, arbitraria concessione di permessi forestali da parte dei funzionari locali, perdita della cultura tradizionale Higaonon a favore della cultura dominante, paura derivante dalle minacce dei gruppi armati, mancanza di consapevolezza dei diritti umani e comprensione comune, da parte di tutti i settori e livelli della comunità, assenza di istruzione secondaria nei villaggi tradizionali Higaonon.

Una serie di attività sono state intraprese dalla comunità attraverso i membri designati dai loro leader a questo scopo. I leader tribali si sono riuniti per concordare dei confini che non avrebbero dovuto essere violati. Sono stati condotti dialoghi con i funzionari competenti delle agenzie pubbliche, il governo locale della Esperanza e i leader tribali, insieme alla generazione più giovane che ha incluso anche le donne, una autentica svolta date le norme conservatrici della consuetudine e della tradizione.

Non è mia intenzione entrare nei dettagli del progetto, perché questo non è il luogo per farlo. Ma vorrei solo sottolineare che tra i risultati di questo progetto c'è il fatto che la comunità gode finalmente di un senso di sicurezza e di pace alla Esperanza, con i gruppi armati che non sono più in grado di minacciare le persone per la presenza dei guerrieri tradizionali, la cui autorità è stata restaurata con fermezza dal Datus, dopo lunghi anni che vivevano nella paura. Per la prima volta, i leader Higaonon più giovani, incluse anche le giovani donne, e i rappresentanti del

governo locale si sono seduti allo stesso tavolo per parlare delle questioni relative ai diritti umani della comunità come parte del focus del loro programma di sensibilizzazione sui diritti umani. Le discussioni sono state serie, obiettive e serene con grande sorpresa dei partecipanti.

Un passo in avanti significativo è stata la celebrazione di un rituale di riconciliazione e di pace tra i due leader, dopo decenni di diffidenza e di conflitti. Anche se alla base di questi felici progressi possono esserci stati diversi fattori, la comunità ha considerato questo evento come un risultato diretto del progetto. Ma di gran lunga, il risultato più importante è stato l'emergere dei giovani, uomini e donne che prima erano senza voce. Hanno imparato rispettosamente, ma con fermezza a esprimere le proprie opinioni sulla vita degli Higaonon, e hanno manifestato una nuova ritrovata capacità di dialogo con il governo locale, anche su quelle che potrebbero apparire questioni controverse. La generazione più giovane si è trasformata nella generazione dei futuri leader degli Higaonon alla Esperanza.

Tra le lezioni da trarre da questo racconto, vorrei sottolinearne qualcuna. Un conflitto può dar luogo a entrambi gli esiti: negativi e positivi. Noi tutti conosciamo le conseguenze negative, ma queste conseguenze dovrebbe essere viste sotto una nuova luce, in primo luogo, quella della possibilità di trasformare i principali problemi che hanno causato il conflitto. Ciò che occorre è una forte volontà tra i membri della comunità di lavorare insieme nella solidarietà, e questa solidarietà è il fondamento degli sforzi per costruire la pace che solo la comunità può fare ed eventualmente sostenere, per il semplice motivo che i membri della comunità sviluppano un senso di appartenenza a queste iniziative che sono i frutti della solidarietà. Gli Higaonon si sono riuniti, hanno costruito il consenso, e si sono impegnati per portare sollievo alle tensioni tra le parti in conflitto. Sono arrivati a realizzare che il ricorso alla violenza non serve ai loro interessi e che era necessario arrivare a un accordo su quali situazioni avrebbero dovuto essere cambiate e come. Sia il governo locale che la comunità Higaonon hanno realizzato che il deterrente più efficace e potente contro i gruppi armati che terrorizzavano i loro villaggi, era la loro solidarietà, il lavorare insieme. Invece di mettere in risalto i loro interessi contrapposti, si sono concentrati sui loro punti in comune e hanno imparato a utilizzarli in modo costruttivo per affrontare le loro differenze. Tutti questi risultati si sono raggiunti grazie agli Higaonon. Il team del progetto era lì semplicemente per facilitare il processo del progetto, assistere e proteggere dove necessario. Le uniche cose che il progetto ha dato agli Higaonon, sono stati lo spazio, il tempo e l'opportunità di riunirsi e di incontrarsi, discutere e decidere su questioni che riguardavano le loro vite e la vita della loro comunità. Il finanziamento per l'intero progetto di tre anni è stato fornito dal NZAID.

Il Segretario Generale Ban Ki-moon ha fatto un appello all'altruismo, alla solidarietà e alla costruzione di ponti per includere l'intera comunità internazionale. La solidarietà internazionale inizia a casa, a livello nazionale, dove i diritti umani e le abitudini di cooperazione sono nate e cresciute, in modo che possano fiorire ed espandersi oltre i confini e i limiti, e nel mondo. Concludo con una citazione di Eleanor Roosevelt fornita nella solidarietà, da Maria Rossi che ringrazio sinceramente: "Dove, dopo tutto, cominciano i diritti universali? In posti piccoli, vicino a casa, così vicini e così piccoli che non possono essere visti su nessuna mappa del mondo. Essi sono tuttavia il mondo della singola persona, il quartiere in cui vive, la scuola o l'università che frequenta, la fabbrica, la fattoria o l'ufficio dove lavora. Questi sono i luoghi in cui ogni uomo, donna e bambino cercano eguale giustizia, pari opportunità, pari dignità senza discriminazioni.

Se questi diritti sono senza significato lì, hanno poco significato anche altrove. Senza l'azione dei cittadini, interessata a mantenerli vicino a casa, guarderemo invano al progresso nel più vasto mondo”.

Infine, spero che il Segretario Generale mi perdonerà per essermi presa la libertà di usare le sue parole che ho citato in precedenza. Proprio come la pace, la solidarietà non metterà radici se viene da fuori e proprio come la pace, la costruzione della solidarietà è prima di tutto una sfida e una responsabilità nazionale.